



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 15 agosto 2025

***Buon Ferragosto, ci ritroviamo domenica.***

1. La politica per una pace che può cambiare le carte in tavola. Come del resto è successo durante la Guerra Fredda con deterrenza e dialogo.
2. Washington e Bruxelles fanno passi avanti per mettere nero su bianco l'accordo commerciale destinato a ridisegnare i rapporti economici.
3. La realtà politica dell'Europa moderna si struttura sulla sostanziale coincidenza tra patria, sovranità e nazione.
4. Il debito pubblico corre con nuovi record, ma lo spread cala al livello del 2010: i mercati e gli investitori promuovono l'Italia.
5. Serve un piano industriale straordinario urgente oltre che in Europa anche in Italia, per restituire efficacia agli incentivi per gli investimenti.
6. Reati in calo del 9% (ma non gli omicidi). Stretta sull'immigrazione: aumentano i rimpatri e i no alle domande d'asilo.
7. Pensioni, riforma complicata dai numeri: la vita media lavorativa in Italia ai minimi dell'Ue, appena 32,8 anni, contro 37,2.
8. Detenuti, non vuoti a perdere, la Corte costituzionale è ancora una volta intervenuta per ribadire umanità della pena e finalità.
9. L'IA ha un peso sempre maggiore sulle nostre vite e sulle decisioni che prendiamo, ecco perché serve una giusta regolamentazione.

---

**Alessandro Politi - Pace, l'Europa si accoda a Trump - L'Altra Voce**

La conversazione fra Trump, gli alleati europei più in vista e Zelensky si è conclusa con toni ottimistici su una linea concordata, la cui vera sintesi è *"Don't hold your breath"* (Evita il batticuore): Trump ha ascoltato gli alleati perché è chic e non impegna, ma non ha preso nessun impegno sostanziale perché, come tutti ormai dovrebbero sapere, farà di testa propria, pensando al sacro egoismo personale e nazionale, se coincidono. Se cinque degli otto leader (Francia, Finlandia, Germania, Italia, Polonia, Regno Unito, Nato e Ue) pensano di aver avuto **l'opportunità di fare un coaching indiretto al presidente Usa** per metterlo in guardia dalle insidie negoziali di Putin, dovrebbero concretamente ricordarsi che **Steve Witkoff** questo lavoro l'ha già fatto da un pezzo e secondo le modalità più adatte a lui ed alla competenza pratica del negoziatore. (...) **Un cessate il fuoco sarebbe la condizione normale per intavolare serie trattative** per l'arresto della guerra, ma dipende in primis dall'interesse di Putin a fermare il roscicchiamento graduale dei territori ucraini ed in secondo luogo dalla decisione di Trump di mettere davvero pressione sulla Russia. Putin sa quanto caro gli costa avanzare, ma può probabilmente ancora per sei mesi sacrificare gente e risorse per fare leva sulla fretta di Trump



nel chiudere il capitolo: non per nulla sta facendo una purga interna proprio perché è ad uno snodo e sa che il consenso interno è fragile. Trump vuole districarsi dalle implicazioni politiche e strategiche del conflitto ucraino quanto prima e lasciarlo nelle mani degli europei. **Se son rose, moriranno, come mi suggerì una schiva e stimata analista di sicurezza.** In ogni caso tutti, Russia Ucraina Ue Stati Uniti hanno **bisogno seriamente di una lunga interruzione delle ostilità, almeno un decennio**, ognuno per evidenti buoni motivi. **Territori, sgomberiamo subito il campo da improbabili paragoni con la penisola coreana.** La Corea del Nord ha relazioni diplomatiche riconosciute con 150 paesi (più otto sospese o terminate), i territori occupati dopo l'invasione russa sono semplicemente conquiste territoriali non riconosciute. Per gli europei è ovvio che, come in altri casi evidenti in Mediterraneo, queste conquiste non sono riconoscibili, non solo in base a ben chiare regole del diritto internazionale, ma perché riconoscerle riporta il continente tutto intero al 1913, un posto in cui **nemmeno Kaliningrad è al riparo da rivendicazioni tedesche o polacche.** Trump, come ha già fatto con Gerusalemme e col Sahara Occidentale, può riconoscerle motu proprio, ma non è scontato che la comunità internazionale faccia altrettanto. **L'Ucraina, come qualunque entità politica riconosciuta, ha il diritto imprescrivibile a recuperare tutti i suoi territori**, quando possibile. La locuzione contesto politico internazionale significa in quali organizzazioni collettive Kiev può o non può realisticamente entrare. Biden ha detto chiaramente nel 2024 che, per vari motivi anche politici, **l'Ucraina non può aspirare nel breve-medio ad un ingresso nella Nato** e Trump non ha nessun problema a riconfermare quel che è un interesse nazionale americano e di diversi alleati. Se ci fosse stato consenso nella Nato al vertice di Bucarest del 2008, non si sarebbe proclamata. (...) I volenterosi europei (Uk esclusa) vogliono fare entrare Kiev come membro pieno nell'Ue? Questioni socio-economiche e di futuro voto per stati e popolazione a parte, merita **rileggersi l'articolo 42 comma 7 del Trattato dell'Unione europea**: *"7. Qualora uno Stato membro subisca un'aggressione armata nel suo territorio, gli altri Stati membri sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso, in conformità dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Ciò non pregiudica il carattere specifico della politica di sicurezza e di difesa di taluni Stati membri. Gli impegni e la cooperazione in questo settore rimangono conformi agli impegni assunti nell'ambito dell'Organizzazione del trattato del Nord-Atlantico che resta, per gli Stati che ne sono membri, il fondamento della loro difesa collettiva e l'istanza di attuazione della stessa"*. Non c'è problema, abbiamo **una clausola di difesa cogente che per di più fa rientrare la Nato dalla finestra.** Difficilmente i negoziatori russi accetterebbero un autogol del genere dopo tre anni e mezzo di loro lacrime, sangue e morti, ai danni della sopravvivenza di Putin. E, infine, **parliamo di garanzie.** Ricordate la forza di assicurazione dei +30 Paesi volenterosi di appena 30.000 soldati? Gli Stati Uniti ne sono partner, ma senza contributo di truppe e ieri il primo ministro britannico Starmer ha annunciato un consistente ridimensionamento su livelli realistici da definire; **le perplessità dell'Italia erano fondate e di buon senso.** Se gli Usa non schierano truppe in Ucraina e riducono la loro presenza in Europa, **gli europei per ora hanno poco da offrire** e non avere il lusso di disarmarsi a favore di un limitato bastione ucraino, che dovrebbero usare per procura. **La prima garanzia concreta è una fascia smilitarizzata** con una profondità concordata secondo parametri militari (generalmente gittata delle artiglierie), insieme ad un monitoraggio più o meno robusto che verifichi il rispetto della fascia, con il contributo dell'Onu e/o dell'Osce. La seconda è **il progressivo rafforzamento del pilastro europeo della Nato**, tanto in termini industriali che di capacità strategiche, verso una credibile deterrenza convenzionale sia contro colpi di mano ibridi che contro futuri avventurismi russi. La terza è la graduale ricostruzione a lungo termine di un sistema di sicurezza condiviso a livello europeo. **Una sospensione decennale di lungo termine delle ostilità, senza alcun riconoscimento territoriale, permette di: guadagnare tempo prezioso;** tenere impegnati i russi a ricostruire nei territori



conquistati; rendere meno indispensabile Putin agli equilibri tra syloviki; ridurre l'esistente faglia transatlantica; ricostruire gradualmente l'Ucraina a tutti i livelli. Tra l'esaltazione irrealistica del "siamo tutti in guerra sino alla vittoria" ed accordi autolesionistici per tutti, la politica offre vie difficili e concrete per una pace che può cambiare le carte in tavola. Come del resto è successo durante la Guerra Fredda con deterrenza e dialogo.

### **Giuliana Ferraino – Dazi, intesa Usa-Ue più vicina Sul tavolo le nuove modifiche – Corriere della sera**

A una settimana dall'entrata in vigore dei dazi trumpiani, **mentre Washington e Bruxelles fanno passi avanti per mettere nero su bianco l'accordo commerciale** destinato a ridisegnare i rapporti economici transatlantici, dagli Stati Uniti arriva un segnale inatteso: **l'impennata dei prezzi alla produzione (+0,9% a luglio, +3,3% su base annua)** indica che **il costo dei dazi comincia a trasmettersi alla catena del valore americana**, con possibili conseguenze anche sulla politica monetaria della **Federal Reserve**. Dopo giorni di incertezza, la Commissione europea ha annunciato di aver ricevuto un testo dall'amministrazione statunitense con le indicazioni americane per **completare la dichiarazione congiunta**. «Siamo felici di confermare che abbiamo ricevuto un testo dagli Usa con i loro suggerimenti per avvicinarci alla finalizzazione definitiva del documento», ha dichiarato ieri il portavoce Ue per il commercio, **Olof Gill**. «Siamo vicini all'intesa ma è un documento importante, i dettagli sono cruciali e serve ancora un po' di pazienza». Il testo rappresenta una road map per i prossimi sviluppi delle relazioni commerciali tra Stati Uniti e Ue, avale dell'accordo politico siglato a fine luglio tra la presidente della Commissione **Ursula von der Leyen** e il presidente Usa **Donald Trump**. «Ora lo studieremo, faremo le nostre osservazioni alle controparti americane, continueremo il ping pong per arrivare ad un testo condiviso», ha aggiunto Gill. Al centro delle tensioni **restano le norme europee sul digitale — il Digital Markets Act e il Digital Services Act** — contestate da Big Tech e oggetto di pressioni da parte statunitense. Ma per Bruxelles i due regolamenti non sono e non saranno parte di un'intesa con gli Usa sui dazi. **L'accordo prevede un dazio base del 15% sulla maggior parte delle merci europee esportate negli Stati Uniti**, con esenzioni in settori strategici. Tra le principali incognite figura la lista completa dei prodotti esclusi dai dazi, **tema sensibile per l'Italia, perché tra i comparti in discussione c'è quello vinicolo**. Si attende poi l'ordine esecutivo di Trump sui **dazi automobilistici**: l'aliquota ora è al 27,5%. La Commissione si aspetta di vederli ridotti al 15% in attuazione degli impegni presi. Per i settori farmaceutico e dei semiconduttori — sotto indagine — l'Ue afferma di aver ottenuto un tetto al 15%. Ieri il consigliere commerciale della Casa Bianca, **Peter Navarro**, ha detto alla Cnbc che è ancora «probabile» l'applicazione di dazi sui farmaci. Intanto **Trump ha ribadito la sua linea dura contro Pechino**: «Non voglio che la Cina distrugga l'industria automobilistica americana», ha detto assicurando che le auto elettriche cinesi non entreranno nel mercato Usa. Sul fronte macro, **i dati diffusi dal Bureau of Labor Statistics**, mostrano che i prezzi alla produzione sono aumentati dello 0,9% a luglio rispetto al mese precedente e del 3,3% su base annua dal 2,4% di giugno, **il rialzo mensile più forte da oltre tre anni e ben sopra le attese (+0,2%)**. L'aumento è stato trainato dagli alimentari (+1,4% complessivo, con +7,3% per le uova e +4,6% per le carni bovine); dall'elettronica (+3,8% per tv e video, +3,5% per hardware e software) e dai servizi finanziari (+5,8% per la gestione di portafogli). **I prezzi al consumo invece restano stabili al 2,7% annuo**, sotto le attese di un rialzo al 2,8%, complice il rallentamento degli affitti e il calo della benzina. **Molte aziende**



**stanno ancora assorbendo parte dei costi senza trasferirli sui clienti.** Il dato riapre però il dibattito sui tassi. Se i mercati scommettono su un taglio di 25 punti base a settembre, il segretario al Tesoro, **Scott Bessent**, ha auspicato un taglio di mezzo punto. Ma se riparte l'inflazione tutto diventa più difficile.

## **Angelo M. Petroni – La sovranità degli Stati nazionali e il ruolo dell'Europa- Il Sole 24 Ore**

La questione della sovranità è al centro dell'Unione Europea. **Joseph Weiler, la definì come il Santo Graal della politica europea, "la ricerca della fonte ultima dell'autorità, quella che conta in caso di condizioni estreme, o di conflitto".** Vi è chi ritiene che la sola maniera possibile per costruire le istituzioni della futura Unione Europea sia di togliere il luogo della sovranità dagli Stati nazionali. Di fronte al disastro della Seconda guerra mondiale furono in molti a reputare che il problema fosse proprio questo. La questione che oggi si pone all'Unione Europea non è quella che si poneva allora. **Il punto cruciale oggi non è di spostare il luogo della sovranità, ma di definire un assetto istituzionale nuovo,** che non sia una replica della struttura delle federazioni settecentesche ed ottocentesche. Perché l'Unione Europea non potrebbe realisticamente essere una replica delle federazioni classiche, come gli Stati Uniti d'America? La risposta è che le istituzioni di uno Stato federale sono situate in un quadro costituzionale che presuppone **l'esistenza di un demos, di un "popolo costituzionale",** di un singolo *"potere costituente"* formato dai cittadini della federazione, dal quale discenda la sovranità. Ma questo "demos federale" in Europa semplicemente non esiste. **Non esiste nella realtà sociale e politica.** Si fa una gran confusione quando si scambia la gerarchia delle norme all'interno dell'Unione, per cui il diritto dell'Unione viene fatto prevalere su quello nazionale, con **una gerarchia - che non c'è - di autorità normativa odi poteri reali.** Nei Trattati non vi è nulla che presupponga l'esistenza di un demos europeo distinto dai singoli popoli e dai singoli Stati. **Non vi è quindi nulla che giustifichi l'idea di un'Unione Europea come nuovo luogo della sovranità.** Il trasferimento delle competenze al livello europeo non equivale necessariamente alla rinuncia da parte degli Stati membri alla loro sovranità, ma corrisponde alla volontà di esercitare i diritti che ne conseguono all'interno di un sistema di associazione che permetta di raggiungere certi determinati obiettivi, odi svolgere certe funzioni ritenute desiderabili da tutti. **Valéry Giscard d'Estaing** affermò che l'Unione deve essere *"una Unione di Stati che gestiscono delle competenze federali"*, ed insieme *"una nuova collettività non territoriale"*. Lo stesso **Jacques Delors** affermò di *"non avere mai creduto alla consunzione dello Stato nazionale"*, e di essersi in questo costantemente distinto dal movimento federalista che, nel contesto del secondo dopoguerra, ha avuto la tendenza a confondere *"nazione"* con *"nazionalismo"*. **Una visione non molto diversa la espresse Giuliano Amato,** ricordando che *"più che per una 'divisione di sovranità' l'Unione procede per 'sovranità divise',* dove la sovranità non è una quantità fissa, indivisibile, ma la funzione di un processo complesso e mutevole. **Le aree della legittimazione politica, dell'identità culturale e dell'integrazione economica** sono inevitabilmente diverse anche all'interno di ogni singolo Stato membro: **le competenze ed i poteri saranno distribuiti** ed in parte dispersi in vari livelli - verso l'alto e verso il basso - con soluzioni diverse caso per caso". Ed ancora, che *"gli anni nei quali la Comunità è maggiormente cresciuta e si è sviluppata sono stati quelli in cui gli Stati nazionali erano più forti"*. **Ed è il punto veramente cruciale.** Si pone quindi **la questione della legittimazione politica dell'Unione.** Da un lato vi sono coloro che preconizzano ed auspicano un'Unione Europea fatta non da una unione di Stati ma da una unione di costituzioni e simmetricamente - una costituzione senza Stato, una democrazia senza Stato. Dall'altro vi sono coloro che ritengono invece rovinoso separare l'aspetto formale-



costituzionale dell'Unione da quello dell'espressione sostanziale della volontà dei diversi demoieuropei. A dar ragione alla prima non basta l'artificio retorico di affermare la necessità di "**desovranizzare**" per costruire le istituzioni dell'Unione, mentre si dovrebbero **preservare le identità nazionali basate sui diversi valori costituzionali**. Un artificio retorico: la storia e la realtà politica dell'Europa moderna si struttura sulla sostanziale coincidenza tra patria, sovranità e nazione. Coincidenza che sarebbe irresponsabile ignorare nel nome del perseguimento di un modello astratto di politica post-moderna.

### **Giuliano Balestrieri- Il debito pubblico corre, ma lo spread cala. Mercati e investitori promuovono l'Italia - La Stampa**

Il debito pubblico italiano corre, ma non preoccupa più i mercati internazionali. Mentre a giugno lo stock è salito al **nuovo record di 3.070 miliardi di euro**, prosegue **la discesa dello spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi: ieri è arrivato a 76,4 punti**, prima di chiudere in lieve risalita. **Valori che non si registravano dal 2010**, prima dell'esplosione della crisi del debito sovrano, quando scese a 68 punti base. **Lo spread, in sostanza, misura l'affidabilità di un'economia**: quanto più un Paese è solido tanto più basso sarà il premio richiesto dagli investitori per comprare il suo debito. A novembre **2011 quando l'Italia sembrava a rischio default arrivò a 576 punti** con un rendimento del Btp decennale al 7,5 per cento. In sostanza, i mercati per comprare titoli di Stato italiani anziché tedeschi chiedevano un premio di 576 punti base, un livello insostenibile. **A certificare la tenuta dei conti tricolori è intervenuto anche il Financial Times** che sottolinea come per la prima volta dalla crisi finanziaria globale, i costi di indebitamento a lungo termine della Francia stanno convergendo con quelli dell'Italia: «I rendimenti dei titoli di Stato francesi a 10 anni sono balzati oltre il 3% nell'ultimo anno, a causa dei mesi di instabilità politica e delle preoccupazioni per le finanze pubbliche». Un effetto che ha portato «*i costi di indebitamento di riferimento della Francia a soli 0,14 punti percentuali in meno (14 punti base) rispetto a quelli dell'Italia, i cui rendimenti obbligazionari sono stati spinti al ribasso dalla dimostrazione di prudenza fiscale dell'amministrazione di Giorgia Meloni che ha conquistato gli investitori*». Secondo il quotidiano inglese, questa convergenza ha ribaltato «*le opinioni consolidate sulla posizione della Francia come uno dei debitori più sicuri della regione e dell'Italia come uno dei più rischiosi, con un enorme stock di debito pubblico pari a circa il 140% del Pil*». Ieri, **il rendimento del Btp decennale benchmark si attestava al 3,47%** mentre l'Oat decennale francese benchmark rendeva sul circuito secondario il 3,33 per cento. A contribuire ai movimenti di mercato ci sono anche **le difficoltà economiche della Germania che hanno ridotto l'appeal per gli investitori**: il rendimento del Bund decennale ieri era al 2,68%, mentre nel pieno della crisi globale viaggiava a valori negativi. D'altra parte **il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, ha ribadito a più riprese che il «*debito pubblico e i ridotti spazi di bilancio per il nostro Paese sono un dato di fatto, un vincolo di cui si deve tener conto in qualsiasi tipo di decisione*». Uno spazio però, anche in vista della prossima manovra di bilancio, si intravede dalle **entrate tributarie che continuano a crescere**: sempre Bankitalia calcola che nei primi sei mesi siano aumentate di 8,5 miliardi attestandosi a 257,3 miliardi, in aumento del 3,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. **Una buona notizia confermata anche dall'ultimo dato del mese di giugno**: le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato sono state pari a 43,8 miliardi, in aumento del 4,2 per cento (1,8 miliardi) rispetto al corrispondente mese del 2024.

### **Oscar Giannino - Più dei dazi, è da temere l'immobilismo della politica industriale - Il Foglio**



C'è un quesito senza risposta, in questi mesi di surplace della politica economica italiana. **Perché cadere vittime dell'ipnosi generata da Trump?** Stime drammatiche sulle possibili conseguenze per export e occupati rimbalzano invano sulla realtà dei fatti: abbiamo fatto trascorrere invano i primi otto mesi del 2025, e come al solito ora è tutto appeso alla prossima legge di Bilancio. **Con il Mef che fa instancabilmente capire che di risorse non ce ne sono.** Le imprese ci hanno provato, a **richiamare il governo alla necessità di un rapido cambio di rotta.** Ci ha provato Confindustria, con la sua richiesta di un immediato piano straordinario industriale in Europa, **correggendo gli errori del Green deal, Fit for 55 e iper regolazione su ogni settore della produzione.** E di **un piano industriale straordinario altrettanto urgente anche in Italia,** per restituire efficacia agli incentivi per gli investimenti industriali, correggere una Ires premiale a platea ridottissima e condizionalità errate (più occupazione invece che più investimenti), nonché **enormi semplificazioni** (sin qui il governo ne ha varate un numero minimo). Altrettanto ci hanno provato Confcommercio e tutte le maggiori associazioni dei servizi, visto che alla caduta della produzione e degli investimenti manifatturieri si aggiunge in Italia **un andamento asfittico da anni della domanda interna** e dei consumi: che chiedono entrambi energiche misure per il rafforzamento dei salari di produttività e grandi incentivi agli investimenti tecnologici nel settore dei servizi mercato. Ma il governo è rimasto inchiodato alle crisi del giorno (Ilva...). L'eterno rinvio è un errore grave. **La Germania del cancelliere Merz sta correndo,** con i suoi maxipacchetti di misure per riprendere e crescita e investimenti. Noi no. Limitiamoci in questa riflessione alla sola manifattura e al suo export, visto che è quest'ultimo con la sua crescita ad aver fatto tornare in attivo la posizione finanziaria internazionale dell'Italia. E' stata proprio l'enorme e per molti inaspettata **trasformazione avvenuta nella base manifatturiera italiana sull'export,** ad aver assicurato all'Italia successi insperati nel post Covid. Ergo lo tsunami trumpiano attuale chiede alle classi dirigenti italiane una profonda consapevolezza dei da farsi in fretta, se non vogliamo compromettere il buono che è avvenuto, malgrado penosi errori come l'abolizione di Patent Box e Ace, l'agonia imposta a industria 4.0, e **l'autogol clamoroso su Industria 5.0.** Consiglio non richiesto. Politica e media farebbero bene a leggere con attenzione dati e analisi contenuti nell'ultimo numero della **Rivista di Politica economica dedicata al Sistema Italia,** pubblicata lo scorso primo luglio. E in particolare il capitolo dedicato all'export, scritto da **Cristina Pensa e Matteo Pignatti,** economisti presso il centro Studi di Confindustria, ai quali chi qui scrive è grato debitore. Partiamo da una considerazione essenziale. **L'export ci ha salvato da una crisi manifatturiera molto dura.** Dal 2002 al 2023 la base produttiva italiana ha registrato un crollo di 210 mila unità manifatturiere, più del 38 per cento del totale, quasi completamente concentrato nelle imprese attive solo sul mercato domestico, la cui riduzione ha contato per il 90 per cento del totale, e soltanto marginalmente in quelle esportatrici. Meccanicamente, **si è realizzata una maggiore esposizione internazionale delle imprese italiane:** l'incidenza di quelle esportatrici su quelle attive è aumentata di 6 punti percentuali, fino al 23,1 per cento nel 2023. Le imprese internazionalizzate sono state in grado di affermarsi in un ambiente internazionale aggressivo, superando i più alti costi fissi e variabili che l'esportare comporta rispetto al vendere sul mercato interno. La loro crescita relativa ha dunque aumentato la quota delle imprese più efficienti tra tutti i produttori. Le imprese internazionalizzate costituiscono una porzione determinante per gli andamenti aggregati della produzione, del valore aggiunto e dell'efficienza. (...) Nel 2023 più di **un terzo del fatturato dalle imprese manifatturiere italiane era destinato ai mercati internazionali,** in aumento di quasi 9 punti percentuali rispetto al 2002. Certo, restano aspetti di debolezza di lungo periodo. Come la composizione delle manifatturiere italiane per dimensione, che presenta ancora una maggiore concentrazione nelle **classi micro-piccole, le quali hanno subito la massima contrazione.** Ma l'Italia è l'unico paese in cui la riduzione della base manifatturiera ha comportato un aumento



dell'incidenza delle imprese esportatrici. **Tra le nostre medie imprese industriali la percentuale di esportatori ha superato il 93 per cento.** Nell'internazionalizzazione le manifatturiere italiane piccole e medie superano le omologhe di Germania, Francia e Spagna. La diffusione della propensione all'export nelle classi medio-piccole **ha prodotto più diversificazione di prodotti**, più possibilità di entrare a monte come fornitori nelle catene globali del valore, più elasticità nell'adattarsi al variare della domanda internazionale, minore esposizione ai colli di bottiglia delle supply chain. **Per questo l'export italiano ha fatto meglio di quello tedesco e francese**, con una crescita nell'ultimo decennio a prezzi costanti del 29,2 per cento, rispetto al +11,5 per cento della Germania e +9,9 della Francia. **Tutti questi dati attestano che il punto per l'Italia non è aspettare il bilancio dei diktat trumpiani.** Ma correggere subito i propri errori di politica fiscale e industriale degli ultimi anni, nell'industria come nei servizi. O riprendiamo a investire e corriamo dietro a nuovi mercati, oppure a compromettere l'Italia saremo noi stessi, prima di Trump.

### **Fabrizio Caccia – Reati in calo del 9% (ma non gli omicidi) Stretta sull'immigrazione: aumentano i rimpatri e i no alle domande d'asilo - Corriere della sera**

**Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi**, pur con mille cautele, potrà dirsi soddisfatto. Oggi a Prato presenterà **il corposo dossier (4 pagine) del Viminale su «Sicurezza e ordine pubblico»**, realizzato mettendo a confronto i dati dal primo gennaio al 31 luglio 2024 con quelli di quest'anno relativi allo stesso periodo. E sono dati che parlano chiaro: **la lotta alla criminalità è sempre ardua, ma l'Italia accetta la sfida.** Da un anno all'altro, così, sono **diminuite le rapine (-6,7%)**, i furti (-7,7%), le violenze sessuali (-17,3%), anche gli incidenti stradali con esito mortale (-4,4%). In totale c'è stata **una flessione del 9% in termini di «delittuosità»**, come la chiama il Viminale, però sono **aumentati gli omicidi** (da 178 a 184) e la cronaca purtroppo aggiorna i numeri di continuo. Prendete i **femminicidi**: dal primo gennaio al 31 luglio del 2024 furono 61, quest'anno 60 (-1,6%), con **le vittime sempre più di origine straniera (+20%) e uccise da partner o dagli ex (+15,1%)** ma ecco che ad agosto ci sono stati già nuovi casi, con ex conviventi a cui non era stato applicato per motivi tecnici il braccialetto elettronico. Secondo il Viminale alla data dell'8 agosto 2025 **ne sono attivi 12.192 di cui 5.929 antistalking**: non bastano ancora, anche se nel **frattempo sono cresciuti gli ammonimenti dei questori per stalking e violenze domestiche, ben 7.571 (+70,6%)**, a dimostrazione di una maggiore sensibilità sul tema. Per la guerra al crimine, serve un grande sforzo: basta guardare i dati delle «zone rosse», le aree critiche cittadine, con **quasi un milione di persone controllate (928.491) e 6.187 allontanate** (di cui 4.616 straniere) per droga, reati contro la persona o il patrimonio. Nei primi 7 mesi di quest'anno 2,8 milioni di persone sono state controllate solo nelle stazioni ferroviarie (+3,4%) con 226 armi sequestrate (+6,6%). Anche **l'impegno sul fronte dell'immigrazione irregolare è totale**: rispetto all'anno scorso si registra un +2,1% di sbarchi (38.568 alla data di ieri) nonostante le 40.016 partenze già bloccate da Libia e Tunisia, ma **crescono pure i rimpatri** (3.463 rispetto ai 3.088 del 2024, +12,1%) e aumentano i dinieghi (+58,3%) alle richieste di asilo (77.081, il 22% in meno dell'anno scorso) In quasi due anni, dal primo gennaio 2023, sono stati impegnati per i controlli 122.826 membri delle forze di polizia e 14.646 agenti di polizia locale, col risultato di **un incremento del 12% dei sequestri di droga** (29,2 tonnellate di sostanze già requisite quest'anno) e delle confische alla mafia, con 5.979 tra immobili e aziende restituiti alla collettività (+22,8%). **Grandi passi avanti, inoltre, ha fatto la sicurezza informatica e cibernetica**, con 40 persone indagate già quest'anno (+90,5%) per terrorismo e 3.608 (+4,8%) per pedopornografia, frodi informatiche e truffe online. Mentre calano per fortuna gli attacchi rilevati ai danni di infrastrutture critiche (-21,7%). Sarà stato poi l'effetto del decreto sicurezza, a giugno scorso diventato legge («Parola



*d'ordine: repressione»*, secondo le opposizioni), ma **per quanto riguarda l'ordine pubblico, da un anno all'altro, c'è stato un crollo (-35,4%) dei feriti tra le forze di polizia** e pure delle **manifestazioni di piazza** (4,1%), di quelle «con criticità» (-19,5%) e di quelle sindacali (-28%). Le occupazioni abusive? Finora risultano liberati 3.488 alloggi di edilizia residenziale pubblica e sgomberati 218 immobili. Sul fronte poi della **lotta al terrorismo** internazionale (203 soggetti espulsi e rimpatriati fino adesso con il governo Meloni), negli ultimi 7 mesi si registra un +100% di minorenni arrestati (6 rispetto ai 3 del 2024). **In aumento anche i foreign fighters** (154, +3,4%). Ma la sicurezza ha bisogno di investimenti: **il governo ha fatto 37.397 assunzioni tra le forze dell'ordine** (14.003 poliziotti, 16.290 carabinieri, 7.104 finanziari) ed entro il 2025 ne ha in programma altre 7.586. **Un potenziamento riguarda anche i vigili del fuoco** con 5.328 assunzioni già fatte e altre 5.560 da qui al 2027. E poi c'è **la videosorveglianza delle strade** (108,6 milioni di euro stanziati); i 71,5 milioni per assumere nuovi vigili urbani contro la mala movida; i 4 milioni per le campagne contro le truffe agli anziani. **E massimo rispetto, infine, per i caduti**: 12,3 milioni di euro già erogati quest'anno alle vittime di mafia; altri 8,4 ai perseguitati da racket e usura.

### **Gian Maria De Francesco – Pensioni, riforma complicata dai numeri: la vita media lavorativa ai minimi dell'Ue – Il Giornale**

Quando si parla di pensioni, un conto è la teoria, un altro la pratica. Lo ricorda un'analisi del **Centro studi Cna**: in teoria l'età per il ritiro è fissata a 67 anni, ma nella pratica **la vita lavorativa media italiana è tra le più basse d'Europa, appena 32,8 anni, contro i 37,2 anni dell'Ue a 27**. Solo la Romania fa peggio. In Paesi come Olanda, Svezia e Danimarca si superano i 42 anni di lavoro, la Germania arriva a 40, la Francia a 37,2. **Un dato che si intreccia con un contesto demografico critico**: età media più alta d'Europa (48,7 anni nel 2024), bassa natalità e un indice di dipendenza in crescita. Ci sono, infatti, **38,4 over 64 ogni 100 persone** in età lavorativa. «Nel 2050 ogni lavoratore dovrà mantenere un pensionato», avverte l'Inapp. Con una spesa previdenziale già oggi al 15,5% del Pil, la più alta del Vecchio Continente, **l'equilibrio tra entrate contributive e uscite pensionistiche si fa sempre più fragile**. Su questo scenario si innesta la proposta del sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, di fissare a 64 anni l'età di uscita per tutti. «*I 64 anni possono diventare la vera soglia di libertà pensionistica*», ha sostenuto, ipotizzando anche l'uso del Tfr come rendita integrativa e il blocco dell'aumento automatico dell'età **legato alla speranza di vita previsto dalla riforma Fornero**. Secondo le stime del **Centro studi di Unimpresa**, però, la misura comporterebbe un impatto immediato e strutturale: tra 120 e 160mila nuovi pensionati in più ogni anno, con una spesa aggiuntiva di 0,3 punti di Pil già dal primo anno e **un aggravio cumulato fino a 180 miliardi entro il 2045**. Un onere che rischia di ridurre i margini per gli investimenti e le politiche di crescita. Oggi il ritiro a 64 anni è possibile con 20 anni di contributi e un assegno pari ad almeno tre volte l'assegno sociale (1.616 euro nel 2025), soglia ridotta per le donne con figli. Ma dal 2030 il requisito salirà a 3,2 volte l'assegno sociale. Le esperienze recenti di flessibilità, come Quota 103 (62 anni e 41 di contributi con calcolo interamente contributivo), non hanno avuto grande successo: nel 2024 le adesioni sono state appena 1.153. **Il nodo di fondo resta il mercato del lavoro**: in Italia l'occupazione giovanile è al 19%, contro il 51% della Germania, e l'ingresso stabile avviene spesso oltre i 30 anni. **Questo riduce la durata della vita contributiva e aumenta la pressione sui conti previdenziali**. Le micro e piccole imprese, dove oltre un dipendente su cinque ha meno di 30 anni, possono essere una leva per invertire la tendenza, ma servono **politiche che facilitino l'assunzione e la stabilizzazione dei giovani**. La sfida, dunque, non è solo fissare un'età di uscita più bassa, ma garantire che un sistema previdenziale già sotto pressione per l'invecchiamento e la bassa natalità resti sostenibile. Ed è molto difficile



raggiungere questi obiettivi in un Paese dove **l'accesso al lavoro è lento, soprattutto per i giovani**, e dove la vita lavorativa si interrompe spesso ben prima dell'età di vecchiaia prevista dalla legge.

~

### **Franco Corleone – Detenuti sì, non vuoti a perdere – Espresso**

La crisi della politica è profonda e porta con sé la marginalizzazione del Parlamento ridotto a mettere il bollo ai decreti-legge. Si comprende così perché **si ricorra sempre più alle Corti, nazionali o internazionali**, ma non ci si può illudere che **facciano la parte del legislatore**. La Corte costituzionale ha compreso la sollecitazione a essere un'ancora di salvezza della democrazia e, negli ultimi anni, ha prodotto sentenze coraggiose nei contenuti e nella costruzione delle disposizioni. Il 29 luglio scorso è stata depositata **la sentenza n.139, relatore Francesco Viganò**, sull'esclusione dalle pene sostitutive dei condannati per reati ostativi. Il suo comunicato stampa riassume i termini della questione sollevata da una gup del Tribunale e dalla Corte d'Appello di Firenze. Dopo avere affermato la legittimità della scelta del legislatore - in questo caso della riforma Cartabia - di **escludere i reati del 4-bis dell'ordinamento penitenziario dall'applicazione di pene sostitutive**, nel primo capoverso aggiunge una frase che rivela l'imbarazzo per una decisione difficile e controversa: *«Ma il legislatore e l'amministrazione penitenziaria hanno il preciso dovere di assicurare a tutti i condannati a pene detentive "condizioni rispettose della dignità della persona e del principio di umanità della pena"»*. Principio ribadito nella conclusione per cui *«resta ferma in ogni caso la necessità che anche per i condannati per questi reati la pena detentiva sia eseguita in condizioni e con modalità tali da incentivare o rendere comunque praticabile il percorso rieducativo»*. Condizioni non sempre assicurate, oggi, nelle carceri italiane, dove la situazione di sovraffollamento «rende particolarmente arduo il perseguimento della finalità rieducativa, oltre che lo stesso mantenimento di standard minimi di umanità della pena». Un monito che si aggiunge ad altri autorevoli appelli e che, però, rischia di rimanere inascoltato dall'inquilino sordo e cinico di via Arenula. **L'avvocato Passione**, che ha il merito di avere sollevato la scottante questione, **non è riuscito nell'obiettivo di aprire il vaso di Pandora**, ma ha comunque avviato una discussione che di certo non si chiude qui. La preclusione assoluta riguarda circa 9.000 detenuti *«in relazione all'intero novero (invero assai eterogeneo) dei reati di cui all'art. 4-bis»*. È vero: la Corte non ritiene viziata da irragionevolezza la scelta del legislatore. Ribadisce però che **la rieducazione**, pur non rappresentando l'unica finalità legittima della pena, **non può mai essere interamente sacrificata** aprendo prudentemente a sperimentazioni progressive che coinvolgano i reati meno offensivi rispetto al sentimento della collettività. Osservo che appare sempre più necessario **un ripensamento coerente tra pene sostitutive e misure alternative** dopo avere "assaggiato" la galera e, soprattutto, che **va riaffermato il principio del carcere come "extrema ratio"**, eliminando alla radice la detenzione sociale di massa. La sfida dell'articolo 27 va letta come faceva **Franco Battiato**: *«Qualsiasi criminale, soprattutto il più incallito, è recuperabile. In passato assassini sono diventati santi. È questo il processo più straordinario che possa accadere. Si può diventare buoni dopo essere stati cattivi. È più importante, e più interessante»*.<sup>1</sup>

~

### **Francesco Rotondi – Il ruolo centrale dell'etica nelle tecnologie artificiali – Il Riformista**

L'incrocio tra intelligenza artificiale e organizzazioni aziendali e sociali rappresenta uno snodo decisivo, in cui la persona si trova **immersa in meccanismi articolati che riguardano aspetti delicati della sua esistenza**. Dalla governane algoritmica al controllo sul lavoro, emergono



**nuove frontiere in cui etica e diritto si confrontano** con urgenze sempre più concrete. Pensiamo ai sistemi di selezione automatizzata del personale, che incrociano domanda e offerta di lavoro. O al software capaci di *analizzare in tempo reale i dati dei dipendenti* per prevederne prestazioni, comportamenti, persino fragilità. O ancora alle applicazioni nel campo della sicurezza: guanti e visori intelligenti, realtà aumentata e simulazioni nel metaverso che consentono di affrontare lavori complessi con un margine di rischio molto più basso. **Tecnologie potenti, spesso utili, ma mai neutre.** Sin dagli esordi, l'Europa ha imboccato un percorso normativo, che intreccia l'etica d'impresa all'IA, distinto da quello più deregolato degli Stati Uniti. Già negli anni Novanta, nelle grandi multinazionali, si affermava **il principio della responsabilità sociale d'impresa**, con una nuova attenzione agli stakeholder. Oggi, quell'attenzione si rinnova e si approfondisce, dando vita a una sorta di **alleanza tra intelligenza artificiale e codici etici**. Capire a fondo questa relazione è fondamentale per sviluppare un approccio consapevole e responsabile, che sappia tenersi lontano tanto da esaltazioni acritiche quanto da rigidità e chiusure dettate dalla paura. Un esempio emblematico è quello di una città nordamericana che, basandosi su dati raccolti dagli smartphone (meno diffusi tra i cittadini afroamericani), ha ridisegnato la mobilità urbana finendo per discriminarli. A fronte di queste storture, si delineano alcune principali strategie correttive. la prima è quella che potremmo definire "*scienziata*": **smascherare i pregiudizi che l'IA tende a riprodurre**. Ad esempio, associando il ruolo di manager agli uomini, quello di cameriere alle donne, quello di operaio agli afroamericani. Questo approccio punta a **contrastare le discriminazioni dirette**. Un'altra strategia, fatta propria dall'IA Act europeo del 2024, adotta una logica di gestione del rischio: nei settori più sensibili, come la sanità o le risorse umane, si richiedono controlli di conformità per **garantire affidabilità, precisione e sicurezza**. In questa cornice si collocano i codici etici, chiamati a integrare - in chiave sussidiaria - i principi dell'IA Act, a partire da quello fondamentale dell'antropocentrismo. È un principio che chiude il cerchio: da un lato, vieta che decisioni capaci di incidere sulla sfera giuridica della persona **siano lasciate esclusivamente a un algoritmo**; dall'altro, impone il principio di accountability, secondo cui **ogni violazione normativa o etica deve sempre avere un responsabile**. Umano, ovviamente.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)